

Il sax tenore di Cisi omaggia il leggendario Lester Young

Il 2019 al Mileston è ripartito in grande stile con il musicista torinese in quartetto

PIACENZA

● Se chi ben (ri)comincia è a metà dell'opera, il 2019 al Milestone sarà senz'altro un'altra annata ricca di ottima musica. A dare il benvenuto al nuovo anno, sabato sera, è stato il grande saxtenorista torinese Emanuele Cisi. Dopo un'impercettibile pausa natalizia, la 12ª stagione messa a punto dal Piacenza Jazz Club (il compleanno si festeggerà sabato 12 con il trio del chitarrista piacentino Renato Podestà e il suo nuovo disco, di cui parliamo proprio oggi nella nostra rubrica del lunedì, "Frequenze") è ripartita in grandissimo stile, ritmata da una delle "voce" più belle e autorevoli del jazz ita-

liano nel mondo, impegnata, con tre comprimari pazzeschi, ad omaggiare la "maniera" e l'eredità del leggendario Lester Young, tra i padri del sax tenore, il più grande negli anni '30 insieme a Coleman Hawkins, cui fece da contraltare con il suo imprinting "cool" piuttosto bohémién. Il suono dolce, etereo, a tratti melancolico, quasi impressionista di Young, ritrova nuova vivezza e vigore nel timbro inconfondibile, pieno, profondo e scuro del sax di Cisi, un vocione che riempie tutta la sala, penetra nelle ossa coi suoi glissati e leviga l'anima snocciolando ondulazioni sottili. Sul palco, un gruppo strepitoso e ottimamente assortito. Passo vigoroso e rigoroso. Un sound attento al dettaglio e alle sfumature. Sensibilità comunicativa e forte empatia sono alla base del fluido interplay che scorre tra i groove inestinguibili del contrabbasso di Marco

Micheli, il drumming incalzante, spumeggiante ma controllato del super ospite americano Adam Pancher alla batteria, il guizzo pimpante e l'eleganza avvolgente del più giovane nuovo asso del pianoforte Sergio Di Gennaro. Insieme, hanno passato in rassegna tutti i colori del Young musical-pensiero, attraverso brani autografi e personali rivisitazioni di pezzi scritti o incisi da e per Lester nel corso di una straordinaria carriera consumata troppo rapidamente.

Un concerto ripagato da lunghi e meritati applausi, cucito attorno al CD "No eyes", caldamente accolto da pubblico e critica, targato nientemeno che Warner Music. Il titolo viene dall'espressione usata da Young per indicare il non porre attenzione. Di contro, è una passionale e attenta operazione di scavo (anche in sé, attraverso l'altro da sé) quella



Emanuele Cisi al sax tenore con tre comprimari di valore al Milestone FOTO DEL PAPA

che Cisi porta avanti con questo progetto. Regalando variazioni swing maliziose e seducenti affogate in tinte acquerello. Rastrellando note brillanti e cristalline. Come nelle esplicite dediche "Presidential dream" e "Prezoology", per non parlare della resa sinuosa e incisiva del-

lo "standard feticcio" di Lester, "These foolish things", passando per il voricoso sentimento popolare che anima "Tickle toe" (tra le poche effettivamente composte da Young), la zampata blu, "groovy", il crescendo seducente di "Goodbye porkpie hat" dedicatagli da Mingus, il passo

—Pietro Corvi